

Titolo: "Il cadere di una foglia"

Genere: racconto breve

Tema: "I libri, quelli forti", persecuzione dei cristiani in Nigeria

Aveva sette anni la prima volta che cadde. E dopo quella, non accadde più.

Aveva spesso ripensato a quel giorno, alla sua caduta, ma non ricordava bene cosa l'avesse spronata a tentare quell'impresa, nella sua mente apparivano: un circo, una luce, un'insegna, una ragazza con una lunga treccia nera, una corda tesa, la stessa che sembrava fluttuare mentre l'attraversava; ma il circo che l'aveva ispirata era passato nella sua città, l'aveva visto in una di quelle preziose televisioni o l'aveva semplicemente sognato? Sapeva solamente che, dopo quella che ora lei considerava una visione, la sera stessa, aveva chiesto ai suoi fratelli una corda, una di quelle che aveva visto esposte al mercato insieme ad altri giochi, prodotti in Occidente e in qualche modo arrivati fino in Nigeria. Gli oggetti posati su quei lunghi tavoli, coperti da tovaglie con ricami intrecciati come quelli che solea fare la madre, avevano un valore che le era stato svelato dalle occhiate della madre ogni volta che si trovava a doverla allontanare da quei tavoli, ma più quegli oggetti venivano trattati come un lusso, più la bambina si convinceva che, possedendoli, avrebbe potuto superare ogni ostacolo e quindi arrivare ad imitare la ragazza del circo. Così, i fratelli, non conoscendo le vere intenzioni della sorellina, il giorno dopo rubarono un paio di quelle corde per regalarle. La piccola aveva poi legato una di queste, tesa come nel ricordo, a due alberi e dopo essersi arrampicata aveva tentato di percorrerla come la ginnasta del sogno. No, non era andata esattamente così, era molto piccola...Era stata aiutata, certamente, ma da chi?

Sono molti i dettagli mancanti nelle memorie d'infanzia, ma le sensazioni, quelle sentite per la prima volta e le peggiori tra queste, sono ardue da dimenticare. Infatti, ricordava la presa e la sensazione dei suoi piedi sulla corda e poi il suono secco all'impatto con il suolo, l'urlo di qualcuno, il bruciore delle sue guance mentre scendevano le lacrime. In realtà, non si era ferita e nei giorni successivi aveva avuto solo un piccolo fastidio alla schiena, ma lo spavento della madre era stato così grande, amplificato dai lacrimoni della piccola, che aveva tenuto la figlia chiusa in casa per più di una settimana; questo, la ragazza, riusciva a ricordarlo bene come ricordava lei stessa che piangeva per convincere la madre a lasciarla uscire a giocare mentre i fratelli scorrazzavano per le strade. Però mancava ancora all'appello, tra le fondamenta di quella memoria, il *come* fosse caduta, il *perché* fosse caduta. Negli anni si era poi rassegnata al fatto che la causa del suo "fallimento" fosse stata l'inesperienza, ma ogni tanto le piaceva fantasticare di una foglia, come quando i bambini, dopo aver riflettuto troppo su un problema e non avervi trovato soluzione, ricorrono alla fantasia, per avere il conforto di una verità, anche se, per antitesi, falsa. Così lei incolpava una foglia, una di quelle disegnate, con le punte, che, cadendo leggiadra, insieme al vento, l'aveva sfiorata e poi, come se il suo peso fosse quello di mille elefanti, l'aveva buttata giù. Lei, pensando a quella foglia come fosse stata la mano del diavolo, era cresciuta temendola. Aveva poi giurato a se stessa che non sarebbe mai più caduta.

Dopo la punizione della madre, aveva trovato modi più astuti per allenarsi, in più, crescendo, la madre le aveva chiesto sempre più spesso di uscire per sbrigare faccende e per lei era diventato più semplice allenarsi di nascosto. Aveva usato le corde rubate dai fratelli finché non si erano consumate, andandole a pizzicare i piedi, come un avvertimento del poter cedere da un momento all'altro, poi aveva iniziato a rubarne altre lei stessa o a svolgere piccoli lavori per i mercanti per ottenerle. Fissava la corda tra due alberi, tra due colonne, tra due finestre di case affiancate o tra due tetti e poi, una volta messo il primo piede, rigorosamente quello destro, il lato della creatività e delle abilità, quel passo diventava quello di entrata in un nuovo mondo. In questo mondo la gravità diventava sua amica, insieme al vento e alla corda, lei assumeva un equilibrio così disumano da sembrare un dono di Dio: un equilibrio fisico, con la schiena dritta e i piedi fissi e un equilibrio mentale, durante il quale la sua vita sembrava acquietarsi, donandole un momento per lasciarla passare sulla fune. La corda, inoltre, piegandosi leggermente sotto il suo peso, sembrava accoglierla come in un abbraccio. Non si sentiva accolta nello stesso modo dal mondo in cui veniva catapultata

una volta scesa da quella fune, una volta posate al suolo le scarpine di pelle che aveva imparato a usare per migliorare la presa dei piedi, perché quel mondo, il paese che aveva amato nell'infanzia, con il passare degli anni le era parso sempre più turbolento, quasi per farle perdere il suo amato equilibrio, per farla scappare, per farla cadere. A disturbarla ora non c'erano solo la confusione dei mercati o dei bambini che giocavano in strada, ma anche altri elementi che, come la maledetta foglia, la destabilizzavano: gli sguardi degli uomini che la seguivano mentre lei, tredicenne in età da marito, ma non ancora sposata, tornava a casa e le violenze diffuse in tutto il paese, tra guerre, terroristi, molti attacchi e poche difese.

Il suo turbamento era aumentato dopo che era venuta a sapere quello che era accaduto in una città poco distante da loro, Owo, dove alcuni fedeli cristiani, radunatisi in chiesa per celebrare la Pentecoste, avevano perso la vita, colpiti da esplosioni e poi fucilati. Il suo villaggio e quelli circostanti erano villaggi cristiani e con il tempo aveva imparato che la loro fede non era tollerata da tutti, che alcuni provavano un odio talmente profondo nei loro confronti da sentire il bisogno di scatenarlo con una violenza brutale. Le chiese le erano sempre sembrate la cosa più vicina alla sua corda, un posto protetto da Dio, ma, dopo che anche queste erano state violate, aveva iniziato a passare sempre più tempo su quella fune, cercando di riappropriarsi, con il proprio equilibrio, del controllo sulla sua vita, sul suo villaggio. Ultimamente, però, anche mentre percorreva la fune non aveva più la stessa sicurezza, pregava Dio di salvarla, di salvare lei e la sua famiglia, così che un giorno sarebbe potuta partire, così che un giorno avrebbe condiviso il suo di mondo.

Accadde poi che, mentre parlava con uno dei suoi fratelli, quello più vicino a lei in età, lui le disse: "Sai, sorellina, quel giorno... in cui eri caduta, ero stato io ad aiutarti a salire e poi ero fuggito... avevo paura che la mamma punisse anche me, scusa."

Quella affermazione le era sembrata un presagio, una rivelazione in punto di morte, e così non aveva risposto, lasciando il silenzio a riempire il vuoto. Infatti, pochi giorni dopo, arrivati gli allarmi, la polvere e le urla, anche lei si era ritrovata con la pelle che bruciava, la vista offuscata, il peso delle macerie sul petto ed un grande desiderio di scappare. Così, aveva cercato di alzarsi e di mettere, ancora una volta, il piede destro in avanti. Aveva iniziato ad attraversare una lunga corda, il vento tra i capelli e i piedi saldi intorno alla fune, ma, a ogni passo, una luce appariva davanti a lei, sempre più luminosa e accecante... era la luce del circo o quella di Dio? Si era fermata solo quando aveva percepito una folata di vento più forte delle altre, aveva alzato lo sguardo e l'aveva vista: la foglia, una di quelle disegnate, con le punte, che, cadendo leggiadra, insieme al vento, la sfiorava e poi, come se il suo peso fosse quello di mille elefanti, la buttava giù.

Aveva tredici anni l'ultima volta che cadde.



Premessa

Nelle storie raccontate nei libri introdotti nel percorso "I libri, quelli forti" è stato trovato un fattore comune, tipico dei romanzi di crescita, ovvero il subire dei protagonisti di complicazioni a discapito della situazione iniziale, arrivando a perdere quello che abbiamo definito un "equilibrio", presente solo all'inizio del racconto e che i protagonisti cercano di riottenere per il resto della storia, riuscendoci o meno.

Questo concetto, del ricercare un equilibrio nella propria vita dopo che se n'è stati improvvisamente privati, ha direttamente ispirato la caratterizzazione della protagonista e influenzato la resa del nostro racconto sia nella retorica che nella pratica: le situazioni esterne (qui le violenze nel paese) che fungono da complicazioni nella storia vengono traslate, in una forma diversa come quella della foglia, in veri ostacoli per un diverso equilibrio, quello reale della bambina sulla fune; la forma scelta per rappresentare queste complicazioni è stata la foglia per il contrasto che è stato possibile creare tra l'apparente leggerezza e l'impatto brusco e quindi la fanciullezza e le violenze.

Nella scena finale una visione suggerisce, tramite la perdita definitiva dell'equilibrio, la morte della protagonista, unendo l'equilibrio della storia e quello sulla fune; la sua morte è una sconfitta per tutti i bambini i cui sogni rimangono irrealizzati perché vittime delle violenze del proprio paese, ma l'interpretazione può avere, secondo l'indole del lettore, una profondità aggiuntiva nella sfera religiosa, in quanto nel finale può essere suggerita una realizzazione del sogno nell'aldilà.